

ex libris

*I libri sono stati  
i miei uccelli  
e i miei nidi,  
i miei animali domestici,  
la mia stalla  
e la mia campagna*

Jean Paul Sartre, «Le parole»

il calzino di Bart

## IL GIRO DEL MONDO DEI PAPERI

Renato Pallavicini

A che cosa serve il *bombastium*? Ma che domanda! A fabbricare un enorme numero di gelati. Lo sanno tutti quelli che hanno letto «Zio Paperone e il tesoro sottozero», una storia a fumetti del 1957, firmata, manco a dirlo, da Carl Barks. La domanda, in forma di quiz, è una delle tante che potete trovare nel test «Siete barksoliti?», che chiude *Carl Barks, l'uomo dei paperi* (Disney Libri, lire 16.900). È un imperdibile volume che raccoglie, oltre ad alcune storie a fumetti, articoli, schede, curiosità e un'intervista al grande disegnatore ed autore delle più belle storie con i paperi disneyani, nonché creatore di Zio Paperone, Archimede Pitagorico, la Banda Bassotti, Ciccio, Gastone, Amelia, Rocherduck e una pleora di palmipedi e non che affollano le sue straordinarie storie a fumetti. Barks ha dato dignità di personaggi a quelli che erano, agli inizi, dei *funny animals*, animali pazzerelli che riempivano i primi

cartoni di Walt Disney. Con lui Paperino non sarà soltanto il papero irascibile e rompiscatole che fece la sua prima apparizione nel cartone animato *The Wise Little Hen* del 1934. E come aveva fatto Godfredson con le strip quotidiane di Topolino e Taliatiero con quelle di Paperino, Barks nei suoi fumetti ha trasformato le gag e i numeri da musical dei cartoon in trame dal respiro avventuroso in narrazioni colte e raffinate, senza scordare l'umorismo e l'ironia che avevano caratterizzato le pionieristiche produzioni disneyane. Barks fa uscire paperi e soci dalla fattoria e da Paperopoli, li porta in giro nel mondo e nel tempo alla ricerca di città e tesori perduti. Atlantide, Eldorado; li fa incontrare con galline che fanno le uova quadre e scontrare con draghi, mummie e fantasmi; ma anche con più «umani» bari, impostori e gaglioffi. E lo farà via via, a partire dal 1943, quando stanco di realizzare cartoon sulla difesa militare,



diventati con la guerra l'attività principale degli studi Disney, lascerà il reparto di animazione e si dedicherà esclusivamente alle storie a fumetti che aveva iniziato a realizzare per la Western, editrice licenziataria dei personaggi Disney, di cui farà la fortuna, facendo toccare al giornalino che pubblica le storie di Paperino il record di tre milioni di copie vendute. Barks è morto il 25 agosto dell'anno scorso, alla soglia dei cent'anni (era nato il 27 marzo del 1901 a Merrill nell'Oregon). Ci ha lasciato centinaia di magnifiche storie e bellissimi quadri ad olio che raffigurano i suoi amati paperi (a causa delle ferre leggi del copyright dovette chiedere l'autorizzazione alla Disney per dipingerli). E ci ha lasciato un asteroide, il «2370 Barks», che un astronomo della Cornell University ha battezzato così ispirandosi ad un fumetto in cui Zio Paperone va alla ricerca di un asteroide su cui nascondere i suoi fantastiloni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Franco Farinelli

«Quid tum», cioè: e adesso? Era questo il motto di Leon Battista Alberti. E sopra la scritta, a completare l'impresa, c'era il simbolo: un occhio con le ali. Un occhio del tutto staccato dal resto del corpo e dalla mente, pronto a volare ovunque secondo la sua volontà. Non a caso l'Alberti è l'autore della prima mappa moderna, della prima immagine cartografica realizzata per mezzo della triangolazione. Vale a dire costruita per via di computi astratti e indiretti, ottenuti mettendo a frutto teoremi geometrici e non misurando passo passo - materialmente e preliminarmente - lo spazio rappresentato sulla carta. Esattamente come lo spettatore prospettico, da cui deriva, il cartografo moderno è un signore immobile, paralizzato dal curaro come dirà Pavel Florenskij. Il vero protagonista del Rinascimento non è tanto l'*Homoviator*, il viandante o il viaggiatore come ancora si ritiene, ma la persona che sta ferma, per guardare il mondo in prospettiva e fare una carta.

Ciò per costruire un'oggettività che è il risultato di qualcosa di invisibile (il modello spaziale) che genera una solenne bugia (la dimensione delle cose, che nella prospettiva moderna dipende dalla distanza dell'osservatore, e non dall'angolo visivo, come in effetti accade e come gli antichi sapevano benissimo). Quel che in ogni caso si tende a dimenticare è che tale orbo e paralitico spettatore è il primo soggetto moderno. Che, insomma, accanto e insieme alla moderna oggettività nasce anche la prima moderna forma di soggettività, che è l'altra sua complementare faccia. Ma soprattutto non ci si ricorda che è la cartografia, versione potenziata dell'atto prospettico, a decidere tale duplice nascita. Senza il sottile foglio della carta geografica sarebbe impossibile separare il mondo interno da quello esterno, l'esteriorità dall'interiorità, che è dunque anch'essa un determinazione cartografica.

Ogni rappresentazione geografica è stata, fin dall'inizio, una doppia immagine, quella del mondo e quella dell'universo mentale del disegnatore. Ma ancora nel Medioevo tali immagini erano inestricabilmente confuse in una, perché tra chi rappresentava e quel che era rappresentato non vi era distanza. Prova ne sia quella che a noi oggi sembra l'allucinata cartografia antropomorfa di Opicino de Canistris, il monaco pavese che nella prima metà del Trecento disegnò l'Europa e l'Africa come due persone di sesso diverso in procinto di praticare il commercio carnale.

Carte «moralì» o «moralizzate» sono state definite ai giorni nostri, con un'espressione in voga tra Sette ed Ottocento, quando si inventarono il Lago della Tenerezza e la Collina del Rimpianto per comporre immaginarie geografie psicologiche. Ma questo soltanto dopo che Thomas Hobbes, alla metà del Seicento, paragonò l'anima ad una *tabula rasa*, dunque ad una carta bianca pronta ad accogliere i segni del mondo. Con ciò riconoscendo tra il mondo e l'anima finalmente l'esistenza di una distanza, cioè di una separazione e di una differenza, e insieme avver-



Le cartine riprodotte in questa pagina sono tratte dal libro «Atlante del mondo interiore» edito da Pendragon



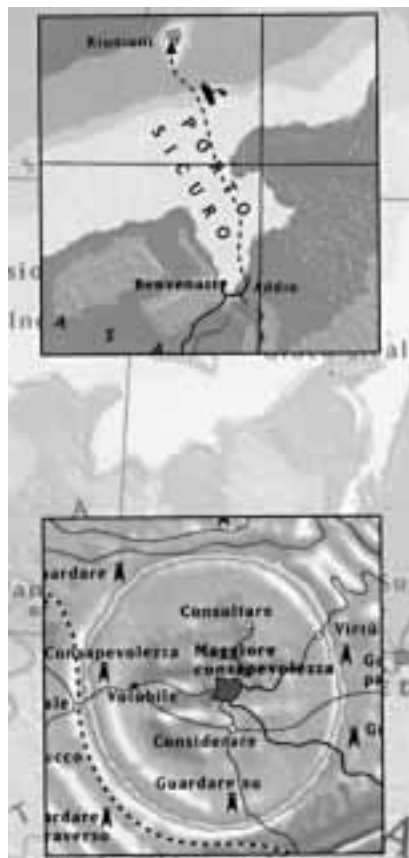
# Una vita dentro una mappa

*Le carte geografiche non descrivono solo il mondo ma disegnano anche il nostro universo mentale*

tendo dell'incipiente colonizzazione dell'interiorità da parte della logica cartografica. Di cui ad esempio l'affermazione nel Novecento del concetto di proiezione nelle scienze della psiche è evidente quanto fin qui trascurato indizio.

Niente di nuovo, dunque. Ma perché oggi la vecchia cartografia morale torna alla ribalta? La risposta va cercata nella fine di un mito, quello della mappa a scala 1:1. Un mito che ha sedotto l'intelligenza dei migliori scrittori del nostro tempo, da Borges ad Eco, e che si reggeva su due convinzioni: a) la mappa a scala 1:1 è una mappa del mondo grande quanto il mondo stesso; b) perciò non si può costruire. La nascita di Dolly, la pecora clonata, ha dimostrato proprio il contrario, distruggendo il mito nel suo implicito assunto di fondo: che una mappa possa e debba essere soltanto una mappa. Dolly, al contrario, è la mappa 1:1 di un'altra pecora. Ma è viva. Anche un clone è infatti in fin dei conti

il prodotto di un mapping, cioè - detto alla buona - di una funzione continua tra due insiemi spaziali tale che i punti che sono vicini nel primo corrispondono ai punti che sono vicini nel secondo. Si tratta in altri termini di una corrispondenza tra due mappe. Come dire che tutta la riproduzione biologica artificiale (e non soltanto essa) funziona oggi sulla base della riduzione della realtà ad una serie di carte che dialogano tra loro. Ne risulta un mondo, il nostro, in cui la copia non si distingue più dall'originale. Ecco perché ai giorni nostri la cartografia morale riappare. Essa significa la stessa cosa di Dolly, dice per il mondo interiore ciò che la clonazione rivela per quello esterno: che non è la carta la copia del mondo, ma che è invece il mondo la copia della carta. Ma soltanto essa può far seguire a tale riconoscimento l'antico interrogativo dell'Alberti: e adesso? Proprio per questo, e soltanto per questo, è giusto chiamarla morale.



## suggerzioni

### Perdersi dentro un atlante alla ricerca degli spazi dell'anima

Uno dei poster americani più famosi è la mappa disegnata da Saul Steinberg, quella del mondo visto da Manhattan dove la città di New York domina sul resto del pianeta. Un punto di vista molto soggettivo riflesso nelle proporzioni date ai diversi paesi del mondo che rimpiccioliscono in base alla loro distanza culturale dall'isola. C'è molto di soggettivo nelle mappe e ci sono anche mappe molto soggettive. Come quella disegnata nell'*Atlante del mondo interiore* di Louise van Swaaij e Jean Klare (Pendragon, pagine 96, lire 36.000), che trasferisce in una cartina geografica, comprensiva di città, fiumi, montagne, laghi, isole, deserti, confini. linee aeree e marittime la nostra realtà interna. Il gioco, divertente, è filosofico, esistenziale e di costume persino: accanto alle mappe, traccia un filo che collega emozioni, necessità e fasi della crescita e della vita attraverso un'antologia, curata dal filosofo David Winner, che mescola citazioni da Woody Allen e da Goethe, pensieri di Kant e il Talmud.

Tutto nel nostro mondo diventa una mappa: il genoma umano è già visibile e gli scienziati hanno cominciato a mappare il luogo più misterioso di tutti, l'interno del nostro cervello. Il fascino della carta geografica sta nella contraddizione della sua suggestione: la mappa è un mezzo per conoscere dove siamo. Nessun turista si addentrerebbe in una città sconosciuta senza la sua brava cartina. Eppure, più che per il loro valore d'utilità, le mappe affascinano per ciò che non dicono, per il loro potere evocativo impregnato di poesia e fantasia. In questo senso se ne sono occupati Borges, Lewis Carroll e Pynchon per citarne alcuni. E in *Cuore di tenebra* Conrad fa dire a Marlow: «Quando ero bambino avevo una passione per le mappe. Guardavo per ore l'America del Sud, o l'Africa o l'Australia, e mi perdevono nello splendore dell'esplorazione. A quel tempo c'erano molti spazi vuoti sulla Terra, e quando ne vedevo uno particolarmente invitante sulla mappa (ma tutti lo sembravano), vi posavo il dito e dicevo: "Da grande andrò lì"».

Cosa sarebbe *L'isola del tesoro* senza la mappa? E cosa voleva dire Rodinsky con la sua carta stradale di Londra piena di appunti? Iain Sinclair, che ne ha raccontato la storia tragica e solitaria ne fu affascinato e definì Rodinsky uno «psicogeografo» che aveva ridisegnato Londra sulla base dei suoi desideri. I primi psicogeografi furono i situazionisti, l'hanno inventata loro la psicogeografia, che è un modo di indagare lo spazio urbano studiando gli effetti che ha sul nostro comportamento e formula di continuo nuove ipotesi cartografiche per l'interpretazione dello spazio urbano. Guy Debord rielaborò la mappa di Parigi riportando le tracce del passaggio delle persone attraverso la città. In Italia esistono una ventina di associazioni psicogeografiche, legate al movimento neoista del network Luther Blisset. Una delle più attive è a Bologna e organizza passeggiate psicogeografiche esplorative in città. Manca ancora una cartina psicogeografica di Bologna. Ma, di sicuro, qualcuno prima o poi la disegnerà. st. s.